



Dopo lo scivolone col Porto, Tabarez si arrende anche a Marassi; Mancini decide di testa Milan nuovo ko, e non c'era Baggio

La Samp rimonta i campioni illusi da un gol di Weah

GENOVA
DAL NOSTRO INVIATO

Roberto Baggio non l'abbiamo visto. Ci dicono che abbia assistito alla nuova sconfitta del Milan da una seggiola vicino al tunnel poche ore dopo aver detto a Tabarez che non sarebbe andato in panchina: ufficialmente per il dolore alla caviglia, ma pensiamo per una ferita più profonda, nell'orgoglio. Il caso è più che mai aperto e gli sviluppi sono imprevedibili, anche se non crediamo che la rottura sia imminente. Del resto tutto nel Milan è in obolazione, tranne il gioco che ristagna.

Ieri sera, come nella notte con il Porto, i rossoneri hanno perso quando credevano di avere vinto e la crisi è già più presente di quanto non dica la classifica acerba. È un malessere che tocca gli uomini e non il modulo che Tabarez aveva cambiato, in un certo senso presagendo che non sarebbe bastato a cancellare i difetti di Coppa. È bastato un avversario, seppure di talento mai sfiorato, Mancini, per dimostrare il bluff. La Sampdoria non può esibire molto più del suo capitano, gioca con Evani terzino (povera anima), con i Iacopino e gli Zanini e i Laigle o i Veron. Ma dallo 0-1 di un match che era già perso ha rimontato e ha vinto per 2-1. Meritatamente. Per tutto il primo tempo il Milan ha pensato che non si poteva trovare un avversario più azzeccato per cacciar via le preoccupazioni. La Samp è come quei nobili spiantati che a furia di vendere i pezzi buoni dell'arredamento si riducono a dormire su un materasso: da come l'abbiamo vista faticherà a non impigliarsi nella parte bassa della classifica.

Le restano Mancini, sempre più un predicatore nel deserto, e Karembeu quando disciplina il fisico. Ma dovrebbero spiegarci com'è possibile che nel campionato più bello del mondo ci stia ad esempio un centrocampista insipido come Laigle.

L'atteggiamento dei blucerchiati favoriva il Milan. Tabarez aveva messo un centrocampista in più (Davids a sinistra) per equilibrare la sua squadra in difesa: «Quando gli avversari prendono qualche rischio e ci attaccano con tre punte subiamo troppo». Difficile sapere se a Marassi la Samp non aggrediva perché il nuovo assetto rossonerio produceva i primi effetti oppure perché non ha più nessuno che sappia attaccare aiutando Mancini. Sta di fatto che fino al 47', cioè al momento della punizione di Veron, Rossi si era agitato soltanto per un gran numero del capitano blucerchiato al 13': Costacurta aveva perso la palla, Iacopino l'aveva appoggiata a Mancini che da 25 metri aveva pennellato una parabola straordinaria. Palo pieno, a portiere battuto. Una delizia.

Nell'azione successiva il Milan aveva trovato il vantaggio. Diciamo trovato perché non lo diciamo che si preparano alla lavagna: il cross di Davids dalla sinistra era corto, Dieng ne prolungava sciaguratamente la traiettoria con un colpo della sua pelata lucida e Weah si trovava da solo con

SAMPDORIA (4-5-1)	
FERRON	6,5
BALLERI	5,5
(48' s.l. SACCHETTI)	s.v.
MANNINI	6,5
DIENG	6
EVANI	6
JACOPINO	5,5
(27' s.l. SALSANO)	6
KAREMBEU	7
VERON	6
LAIGLE	5
ZANINI	5
MANCINI	7,5
ALL: ERIKSSON	6,5

MILAN (4-4-2)	
ROSSI S.	5,5
PANUCCI	6
COSTACURTA	5
VIERCHOWOD	6
MALDINI	5,5
BOBAN	5
(28' s.l. ERANIO)	s.v.
ALBERTINI	5
DESAILLY	6
DAVIDS	6
WEAH	6
SIMONE	5
ALL: TABAREZ	5,5

Arbitro: TRESSI 6,5

Ref: p.l.: 14' Weah, 47' Veron, s.l.: 33' Mancini. Ammoniti: Vierchowod, Boban, Laigle, Jacopino, Balleri, Salsano. Spettatori: paganti 8.316, incasso 271.295.600, abbonati 18.850, quota abbonati 385.000.000.

la palla tra i piedi. Destro centrale e potente, gol. Meno bello della cavalcata di una settimana fa con il Verona, ma più utile. Era il Milan a dominare. A sinistra Davids saltava Balleri e Mannini (al 2' Weah aveva sprecato di testa un suo bellissimo cross), Ferron doveva salvarsi in un altro paio di occasioni. Costacurta e Maldini non erano perfetti negli appoggi e Simone, in attacco, non brillava per intuizioni luciferine, ma pazienza, l'Oscar Tabarez poteva star calmo in panchina senza che gli inquilini del palazzo milanista si dovessero dispiacere. Con Iacopino e Zanini sulle fasce e con i lanci lunghi a cercare Mancini contro Vierchowod che corre ancora più lesto di lui, il nuovo Milan poteva sorridere delle punzecchiature genovesi. L'errore semmai era di non insistere.

La Samp non pareggiava i pericoli in attacco però teneva sempre più la palla. Dieng, con quel cognome che ricorda l'elastico che si spezza, si riprendeva dall'errore fatale e dava sicurezza alla difesa, Karembeu si concentrava di più per contrastare il Milan di Albertini e Desailly. Era comunque Mancini l'uomo. Da solo, si procurava le punizioni giuste: al 45' Balleri non sfruttava la palla vagante, ma al 47' per un fallo di Vierchowod sul capitano, Veron trovava l'angolo giusto, la palla schizzava sul palo, poi su Rossi un po' anestetizzato e quindi in porta.

La sindrome del Porto si insinuava, sta a vedere che da un'altra partita vinta ne viene fuori una sconfitta. Dopo quattro minuti i milanisti andavano vicini al tracollo, su un appoggio di Karembeu che Mancini e soprattutto Iacopino non arrivavano a deviare. Si riprendevano un'occasione con la palla gol di Maldini, libero davanti a Ferron: ma non sono giorni lieti per il pargolo del Cesareo. Palla gol sprecata e dall'equilibrio di un match ormai senza padroni usciva la rete sampdoria: lancio di Karembeu e prodezza di Mancini nel deviare di testa con le spalle alla porta. Trentatreesimo minuto. C'era soltanto il tempo per perdere la testa. Senza ritrovare il gioco e la faccia.

Marco Ansaldo



Sopra Mancini, il match-winner. A destra Weah, autore del primo gol



LE PAGELLE

Che Karembeu

Gran combattente e inventa l'assist

FERRON 6,5. Trafitto da una salsata sulla quale disumano sarebbe pretendere la parata, poi sempre sicuro in mezzo a qualche brivido: il maggiore nella ripresa quando a tibie unite respinge un tiraccio di Maldini.
BALLERI 5,5. Quando può parte all'attacco e con un tiraccio dal limite che si spinge sulla gamba di un compagno spaventa il Diavolo nel finale del primo tempo, poi corre molto ma quasi mai con lucidità: nel recupero-fiume lascia (salutare perdita di tempo) per Sacchetti sv.
MANNINI 6,5. Di rifa e raffa evita che Simone faccia danni, non è mica poco, anzi.
DIENG 6. Ovvero le stalle chiuse dopo la fuga dei buoi. Con goffa zuccata manda in gol Weah poi se la cava sbuffando, sgomitando, martellando il dovuto.
EVANI 6. Fa ciò che gli consente la non tenera età, però ce la fa a contenere la gioventù di Davids.
JACOPINO 5,5. E' giovane, inesperto, quindi come infierire su quest'esiliato nella zona destra: spesso è invisibile e quando non lo è tavolta sarebbe opportuno continuare ad esserlo. (Dal 27' st Salsano 6 che dà più sostanza).
KAREMBEU 7. Corre, lotta, sbaglia e ben fa: è anema e core, ne avesse la Doria di tipi come lui, la fortuna lo premia facendo di lui l'uomo assist per il gol del trionfo.
VERON 6. Punizione-gol: un lampo nel buio di un lavoro da grande.

LAIGLE 5. Ma bisognava rivolgersi alla Francia per accaparrarsi simile normalità?
ZANINI 5. Volontà tanta, poco tutto il resto.
MANCINI 7,5. Non sempre la classe è sposa della buona sorte, la riprova al 13' quando una deliziosa invenzione è bocciata dal palo. Lenisce la solitudine in cui l'ha lasciato Eriksson con qualche tocco che rimane sempre senz'altra conseguenza che illudere il popolo o eccitarlo contro l'arbitro. Poi, al 32' del secondo tempo, spalle alle porte, di testa gira in rete per la vittoria. Eh, sì, la classe non è acqua e non ha tempo.
ERIKSSON 6,5. Ogni estate accetta che gli smantellino la squadra ed è riuscito a presentarne una accettabile, accorta per ottenere il massimo: cioè un punto. Poi, Mancini inventa, dunque viva lo svedese.
ROSSI 5,5. Non contento sulla punizione gol di Veron, maldestro in un rinvio di piede. Spettatore in occasione della prodezza aerea di Mancini.
PANUCCI 6. Lotta e si dà da fare.
COSTACURTA 5. Dov'era sul gol di Mancini? Al suo posto, a centrare, dove s'è fatto gabbare sul tempo e ha gabbato la compagnia rossonera.
VIERCHOWOD 6. Robotico come colui (capitan Baresi) che deve sostituire. Quando è superato, e accade un paio di volte, picchia e si becca pure l'ammonizione.
MALDINI 5,5. E' la copia (griglia) del Maldini vero; a metà ripresa fallisce il gol a tu per tu con Ferron ciabattandogli la palla sulle gambe.
BOBAN 5. Tabarez, per 73' minuti, ha pazientemente assistito al cieco caracollare del croato. Poi si stufa. (Dal 28' st Eranio sv).
ALBERTINI 5. Si perde in un centrocampo in cui il sostantivo «idea» è ignoto o giù di lì.
DESAILLY 6. Calamita tanti palloni, regge la baracca ma la compagnia poco lo aiuta.
DAVIDS 6. Scalpita e scalpita, ma se togliamo la grinta... Però, almeno, l'olandese quella la possiede.
WEAH 6. E' uno spavero sulla beneficenza di Dieng, poi giuocattolo.
SIMONE 5. Quello che combina è desolatamente vicino allo zero. In chiusura anima una rissa.
TABAREZ 5,5. Il coraggio di sacrificare Robi Baggio non l'ha salvato: però, che Milan spento è il suo.
L'arbitro TRESSI 6,5. Occhio di lince, vede quasi tutto.

Claudio Giacchino

Il Codino neppure in panchina Ma Galliani smonta il caso: «Aveva male»

GENOVA. Roberto Baggio contro la Sampdoria non avrebbe comunque giocato e questo era risaputo fin dalla vigilia. Quando però sono arrivate le formazioni, ecco la sorpresa: il Divin Codino non era nemmeno in panchina. Subito puntuali sono comparse le prime malignità. I soliti bene informati che, con mezze frasi, lasciavano intuire che sotto sotto ci fosse qualcosa di strano. Magari un litigio tra Baggio e Tabarez.

Ci ha pensato però Adriano Galliani a chiarire la situazione, con la chiara volontà di stroncare sul nascere qualsiasi polemica che avrebbe potuto avvelenare l'ambiente all'inizio del campionato. «Nessun mistero attorno a Baggio - ha spiegato l'amministratore delegato del club rossoneri, appena arrivato in tribuna d'onore - Ha provato prima della gara, ma ha sentito ancora male alla caviglia e quindi ha preferito non rischiare. È stato Roberto per primo a dispacciarsi per non poter scendere in campo. Tengo a precisare, quindi, che non esiste nessun caso-Baggio».

Galliani, insomma, ha provato a chiarire la situazione. Ma i sospetti rimangono. «Ed è sbagliato



La decisione di escludere Robi Baggio non è bastata a Oscar Tabarez per portare il Milan al successo: per il tecnico rossoneri si annunciano tempi difficili

- ha continuato Galliani - Roberto avrebbe accettato disciplinatamente la panchina. Se non c'è, significa che lui sente veramente male. E poi bisogna attenersi all'idea di vedere giocatori famosi in panchina. Quando si allestisce una rosa di 23-24 uomini importanti, è chiaro che l'allenatore ogni domenica si vede costretto a sacrificarne qualcuno, perché in campo non possono scendere solo undici. Lo ripeto, non c'è assolutamente un caso Baggio: lui è un ragazzo troppo intelligente per scendere nella polemica».

Seduto una decina di metri più in là, in tribuna d'onore, c'era anche il ct azzurro Arrigo Sacchi. E tanto per restare nel campo delle indiscrezioni, è stato chiesto a Galliani se non ci fosse proprio Sacchi nel futuro del Milan. «Arrigo è un grande amico - ha risposto - Da quel che mi risulta, lui è l'allenatore della Nazionale ancora per i prossimi due anni, quindi...». Roberto Baggio non c'era, e nemmeno Vincenzo Montella, destinato, nei cuori dei tifosi sampdoria, a prendere il posto di Enrico Chiesa, sacrificato sull'al-

tare del bilancio. C'era però Roberto Mancini a trascinare la Sampdoria, e la sconfitta di Perugia, d'altra parte, non ha minato gli entusiasmi della tifoseria blucerchiata. Sampdoria-Milan è una partita dal sapore sempre un po' speciale. Così ieri sera la squadra di Eriksson ha potuto contare su un incanto costante, una spinta in più per fare meglio.

Tra l'altro, la domenica di ieri è stata particolare per i tifosi della Samp. In mattinata, infatti, nell'area dell'Expo, si è tenuto il 17° raduno del club. Un appuntamento ormai tradizionale che quest'anno, in occasione del 50° anniversario della società, ha assunto un contorno ancora più significativo. È intervenuto Enrico Mantovani, accompagnato dalla sorella Francesca. «Fu una nascita molto difficoltosa - ha ricordato, riferendosi ai problemi legati alla fusione tra Sampierdarena e Andrea Doria - Ma alla fine, le cose più difficili sono quelle che regalano maggiori soddisfazioni. Nel corso degli anni si è così costituito un patrimonio che adesso dobbiamo mantenere e coltivare».

Damiano Basso

I NUMERI DELLA A

Fonseca segna in tutte le gare ufficiali, preoccupa il digiuno dei bomber laziali

D OPO la seconda giornata di campionato, l'aria che si respira nella Capitale è completamente diversa rispetto a quella degli altri anni: mentre la Roma si pavoneggia infatti sul tetto della classifica, i biancazzurri - contro ogni pronostico - sono malinconicamente sul fondo in compagnia del Verona. Per ritrovare una situazione del genere, bisogna rifarsi al lontano 1960-61, al termine del quale la Lazio retrocesse in serie B. Nella squadra dell'argentino Bianchi va forte l'uruguayiano Fonseca che fin qui, nelle partite ufficiali (Coppa Italia, Campionato e Coppa Uefa), ha lasciato il segno con impressionante puntualità. Il gol, malgrado in organico trovino spazio i due capocannonieri del campionato scorso (Signori e Protti), invece, è proprio il problema della Lazio e la considerazione è quasi beffarda se si considera che la squadra di Zeman è stata la più generosa di marcature negli ultimi due campionati mentre oggi si ritrova ancora a digiuno.

SORPRESA BOLOGNA. La formazione di Olivieri, rientrata nella massima divisione grazie a due

Protti & Signori due re senza gol

consecutive promozioni, fa sul serio. Dopo la Lazio, i rossoblu hanno superato anche il Verona e stazionano in cima alla classifica. L'ultimo doppio successo in avvio da parte di una squadra neopromossa risale al 1990-91 e venne conseguito dal Pisa (al termine della stagione comune retrocesso). Il pieno-punti dopo i primi 180' in casa bolognese non si registrava comunque dal 1967-68, quando, con l'argentino Carniglia in panchina, i rossoblu superarono Sampdoria e Cagliari portandosi al comando in compagnia del Vicenza.

PAGLIUCA INSISTE. All'esordio sul terreno del Meazza, il portiere nerazzurro ha «stoppato» alla grande i tentativi del Perugia, impresa che già era riuscita nelle trasferte di Ravenna (Coppa Italia), Udine (Campionato) e Guingamp (Coppa Uefa). Lo zero

al passivo è il fiore all'occhiello della squadra di Hodgson, l'unica imbattuta su tutti i fronti di questo inizio di stagione. Ieri, proprio di fronte all'Inter, si è infatti arreso lo slavo del Perugia, Kocic.

FIORENTINA-CHOC. Dopo la quaterna concessa all'uruguayiano Otero, la Fiorentina di Ranieri è stata infilata due volte da Inzaghi (che in 90' ha capitalizzato l'intero bottino ottenuto con il Parma l'anno scorso) nella trasferta di Bergamo. Preoccupa il rendimento del pacchetto arretrato di Ranieri: sei, infatti, i gol fino a questo punto subiti da Toldo. In casa viola, per ritrovare un appoggio al campionato altrettanto disastroso bisogna addirittura risalire al 1950-51 quando tra i pali c'era Costagliola.

INTER AL RISPARMIO. Due reti e sei punti: i nerazzurri sembrano

abbonati all'1-0. Dopo il successo di Udine firmato dall'italosvizzero Sforza, un'altra vittoria con il minimo scarto contro il Perugia, grazie ad una prodezza dell'argentino Zanetti. Era dal 1990-91 che i nerazzurri non partivano in modo così lanciato: nelle prime due giornate di quel campionato - in panchina c'era Trapattoni - i panzer milanesi, tra i quali militavano Brehme, Matthaeus e Klinsmann, avevano liquidato Cagliari e Bologna.

DIMINUISCONO I GOL. Se ne sono contati 17, contro i 25 della prima giornata. Alla guida dei cannonieri c'è Otero grazie alla quaterna centrata alla prima giornata in casa della Fiorentina. Ma ieri l'uruguayiano del Vicenza ha dovuto abbandonare dopo appena mezz'ora: un infortunio gli ha infatti negato la possibilità di rimpolpare il suo bottino e avvicinare il record di «pedone» Manfredini, argentino della Roma, che nel 1960-61 grazie a due triplette (contro Bari e Udinese), in 180' salì a quota 6 aggiudicandosi un record assoluto e tuttora non eguagliato.

Bruno Colombero

LA MOVIOLA

Impuniti a Marassi i colpi proibiti nel finale

Vega e Montero, mancano due rigori in Juve-Cagliari

ATALANTA-FIORENTINA. Boggi fischia il giusto rigore per un intervento di Amoroso su Lentini, che cade. Il difensore si disinteressa del pallone. Non punito un contrasto in area tra Firicano e Inzaghi, ma l'arbitro vede bene.

INTER-PERUGIA. Pellegrino annulla un gol a Ganz, in fuorigioco, su segnalazione attenduta del guardalinee Pomentale. Era invece da rigore la trattenuta di Sforza su Di Cara, preso per la maglia in area nerazzurra mentre sta per tirare.

JUVENTUS-CAGLIARI. Borriello non è in giornata felice. Specialmente quando, nel finale, ignora la segnalazione del guardalinee Pisacreta e ferma Boksic lanciato a rete per un fuorigioco inesistente: l'arbitro ha però il buon senso di riconoscere l'errore. Altri due episodi lasciano molte perplessità. Il primo: Vega rincorre da tergo Amoroso, tentando l'aggancio, e l'attaccante bianconero finisce giù a due passi dalla porta. Il secondo, sul fronte opposto: Montero inter-

viene scorrettamente su Banchelli mandandolo a terra appena dentro l'area: due chiare ipotesi da rigore. **LAZIO-UDINESE.** Bierhoff entra in area, Marcolin in take al posto della palla trova il piede destro del tedesco: giusto il rigore decretato da Racalbuto. Dubbi per un contrasto Bia-Casiraghi (ma il laziale si appoggia all'avversario prima di cadere). Era da espellere Signori, già ammonito, per un plateale calcio di reazione a Bertotto: ma invece è stato graziato.

NAPOLI-REGGIANA. Bravo Bazzoli: Caccia segna senza commettere fallo su Ballotta. **SAMPDORIA-MILAN.** Colpi proibiti, nel finale, che Treossi non vede (ma non era facile, nella concitazione generale). Prima Mannini dà un pugno a Panucci, poi Vierchowod fa «giustizia» mollando una gommita in mischia a Balleri. **VICENZA-ROMA.** Regolare la rete di Fonseca: si libera di Sartor senza spingerlo, con una bella finta di corpo.